

PASQUALE PEZZULLO

La popolazione di Frattamaggiore
dalle origini ai nostri giorni

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

CIVILTA' CAMPANA

COLLANA DI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI, FOLCLORICI, SOCIALI
DIRETTA DA FRANCO E. PEZONE

— 5 —

PASQUALE PEZZULLO

**LA POPOLAZIONE DI FRATTAMAGGIORE
DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Tip. Cirillo – Frattamaggiore – Corso Durante 164 – Tel. 081-8806600

PREFAZIONE

Lo studio del Prof. Pasquale Pezzullo sull'incremento demografico di Frattamaggiore dalle origini ai giorni nostri, studio che, dopo aver visto la luce sulla "RASSEGNA STORICA DEI COMUNI" esce ora, notevolmente ampliato e corredato di nuove tabelle analitiche, colma una lacuna nella bibliografia relativa alla nostra città, bibliografia che, negli ultimi tempi, si è arricchita d'interessanti lavori.

Spesso, nel seguire le vicende di una comunità sociale, non si dà allo sviluppo numerico della popolazione proiettata nel tempo l'opportuno rilievo: eppure è questo uno degli aspetti salienti per individuare le condizioni economiche della località, nelle varie epoche, e quindi i motivi di fondo del suo sviluppo civile, delle sue fortune, della sua decadenza.

Il lavoro del Pezzullo, pertanto, ha questo pregio: non solo ci consente di rilevare le variazioni del numero degli abitanti di Frattamaggiore nel tempo, ma di trovarne le motivazioni.

Le fonti alle quali fa capo sono le più sicure, in rapporto alle varie epoche e alle particolari circostanze. D'altro canto, pure attuando una ricerca minuziosa e severa, l'autore espone la materia, non certamente semplice e scorrevole, giacché il tema si pone tra storia e rilevazione demografica, in maniera piana, consentendo una lettura facile e piacevole.

L'indicazione delle prospettive future offre a quanti hanno responsabilità amministrative la possibilità di utili considerazioni e di opportuni tempestivi interventi.

SOSIO CAPASSO

LA POPOLAZIONE DI FRATTAMAGGIORE DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

La data della fondazione di Frattamaggiore, come per la maggior parte dei comuni della Campania, è quanto mai incerta.

La più comunemente accettata dagli storici locali (Antonio Giordano, Sosio Capasso ed altri) è quella intorno al X secolo, in quanto essa è suffragata da elementi abbastanza convincenti.

A suffragio di questa ipotesi, vengono in aiuto le cronache, le scritture, i cedolari dei bassi tempi e la *Istoria Miscella* continuata da Paolo Diacono fino all'anno 806, durante i quali il nome di Fratta non viene mai menzionato, mentre sono citati i paesi più antichi della nostra Liburia Atellana come: Sant'Arpino, Pomigliano di Atella (*Pomelianu*), Casapuzzano (*Puczianu*), Nevano (*Nevanum*), Grumo (*Casagrumi*), Cardito (*Carditu*), Caivano (*Calevanum*), Melito (*Mellianu*, *Melano* e *Melaianu*), Gricignano (*Gricinianu*), Casavatore (*Casavetere*), Casoria (*Casuri*), Carinaro (*Carinaru*), Teverola (*Tuberoli*).

Tutto ciò fa presupporre che Frattamaggiore sia sorta in epoca indubbiamente posteriore ai villaggi predetti. Forse a quei tempi, nella zona dell'odierna Fratta, vi erano solo poche casupole, sorte dopo la distruzione della vicina Atella (avvenuta ad opera dei vandali nel 455 e dei Goti nel 538), numericamente irrilevanti ai fini di una indagine storico-demografica.

Questo insediamento, sicuramente, divenne di una certa consistenza, con la venuta dei Misenati, scampati alla distruzione della loro città, avvenuta ad opera dei Saraceni, secondo il Muratori nell'anno 851 o 852, secondo l'Amari, il Berza e lo Schipa nell'846, secondo Bartolomeo Capasso nell'845.

Siamo ai tempi del ducato di Napoli, il quale comprende, oltre la città capoluogo, anche altre città come, Cuma, Miseno, Pozzuoli, Ischia, Acerra, Suessola, Nola ed Atella. Duca regnante è Sergio I, che per poter rendere indipendente ed autonomo il suo Stato è costretto a fare una politica estera basata sulla lotta ad oltranza ai Saraceni ed ai Longobardi, suoi confinanti, e sui rapporti amichevoli con i Franchi, senza per altro sganciarsi completamente da Bisanzio, verso cui mantiene una parvenza di omaggio.

Nell'846, come abbiamo detto, una flotta saracena partita dall'Africa giunse a Miseno, con tale tempestività e sorpresa che non si riuscì ad evitare la distruzione del piccolo centro. Da lì, questi pirati proseguirono nelle imprese brigantesche, spingendosi fino a Roma, devastando e saccheggiando chiese e monasteri che erano fuori la protezione delle mura della città eterna, fra cui S. Pietro e S. Paolo¹.

Gli abitanti sopravvissuti, terrorizzati e temendo il pericolo di nuove incursioni, si ritirarono nell'entroterra campano tra Napoli ed Atella, dove fondarono un piccolo villaggio o meglio un nuovo «pago» al quale fu dato il nome di «Fracta», dal nome di piccoli arboscelli o «fractae» che germogliavano in quel sito².

A questa prima immigrazione ne seguì una seconda verso la metà dell'XI secolo, quella degli Atellani, i quali, a seguito di un furibondo attacco condotto contro di loro dai Normanni di Aversa, trovarono rifugio a Fratta, a Grumo Nevano e negli altri villaggi circonvicini. Scompariva, così, definitivamente l'antica Atella, la città divenuta famosa durante l'impero romano per le sue «fabulae» dalle quali sono giunte a noi tutte le più famose Maschere del nostro teatro.

¹ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia*, Napoli, 1881 e 1892.

² A. GIORDANO, *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, Napoli, 1834; S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, S.P.E., Napoli, 1945.

Da questo momento Aversa, fondata dai Normanni nel 1030³, inizia la sua ascesa culturale e religiosa, sino a primeggiare nell’ambito del territorio della Liburia Ducale. Proprio ad Aversa i Normanni, da soldati di ventura quali erano in origine, si trasformeranno in conquistatori, costituendo progressivamente nell’Italia Meridionale, divisa in tanti staterelli, un regno, che tranne la breve parentesi della Repubblica Partenopea, vivrà fino a Garibaldi e quindi per oltre sette secoli.



Chiesa Monumentale di S. Sossio (1927):
il Tempio fu poi devastato da un violento
incendio nel 1945.

Giustamente il Galasso afferma che «ai Normanni spetta il merito di aver unito l’Italia Meridionale in uno stato unico, ragione per cui questo periodo di storia napoletana deve essere ritenuto importante per l’Unità del Mezzogiorno»⁴.

Più tardi, all’inizio del XIII secolo, giunsero anche i Cumani scampati alla distruzione della loro città avvenuta nel 1207 ad opera di Goffredo di Montefuscolo⁵.

Da allora, la popolazione frattese ha subito, sotto il profilo storico-demografico, una costante evoluzione, della quale si desidera dare nel presente lavoro una documentazione concisa, ma nel tempo stesso, per quanto possibile, completa⁶.

³ FABOZZI, *Storia della fondazione della città di Aversa*, Napoli, 1770.

⁴ G. GALASSO, *Il Regno Normanno – Dal Comune Medioevale all’Unità*, Bari, 1969.

⁵ S. CAPASSO, *op. cit.*

⁶ I dati utilizzati sono ricavati dall’opera citata da F. A. GIORDANO, il quale, sia per essere vissuto fra il Settecento e l’Ottocento, sia per l’ufficio ricoperto all’Archivio di Stato di Napoli, sia per il suo stato religioso, ebbe certamente possibilità di rilevare dati più che attendibili e consultare documenti parrocchiali andati poi distrutti a seguito di guerre, incendi e manomissioni di ogni genere. Sono stati ovviamente anche utilizzati i dati dell’ISTAT.

I censimenti demografici hanno una storia molto remota.

Essi venivano compiuti, prevalentemente, per scopi fiscali, di censimento e militari. Il più antico registro degli individui e delle famiglie di cui si ha notizia è senza dubbio quello esistito in Cina nel XII secolo a.C.; seguono quelli delle civiltà egiziana, assiro-babilonese, ebraica, greca e romana.

Nell'antichità, sono famosi quelli di Mosè, di Servio Tullio e di Augusto. Il primo di cui si ha notizia è ovviamente quello delle nascite, maggiormente legate ad esigenze giuridico-amministrative; presumibilmente posteriore fu la registrazione delle morti.

Le prime documentazioni statistiche delle rilevazioni del movimento naturale della popolazione giunte fino a noi sono i registri parrocchiali, dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture.

Nel nostro paese, l'istituzione presso ogni Comune, con criteri unitari, di registri della popolazione coincide con l'unificazione d'Italia, anche se nelle città più importanti dei vari Stati già esistevano uffici anagrafici.

Infatti, con decreto del dicembre 1864, sulla base del censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861, fu istituito il registro di popolazione in ogni Comune del Regno. Nel 1929, si pervenne ad un nuovo regolamento anagrafico ed alla creazione dell'Istituto Centrale di Statistica.

Tale regolamento stabiliva l'obbligo per i Comuni di effettuare, nell'intervallo intercensuario, una speciale rilevazione anagrafica allo scopo di assicurare una continua revisione del registro di popolazione sotto la vigilanza del suddetto Istituto.

Dall'unificazione ad oggi sono state effettuate dodici rilevazioni, in attuazione di una legge che stabiliva l'esecuzione del censimento ogni dieci anni. I censimenti successivi seguiranno infatti a intervalli decennali, negli anni terminanti con 1, sino al 1931.

Nel 1930, fu introdotto una norma la quale stabiliva che i censimenti generali della popolazione dovevano effettuarsi ogni 5 anni (l'art. 1 del R.D. 6 novembre 1930, n. 1503).

Questa norma fu rispettata solo per il censimento del 1936; le ultime quattro rilevazioni censuarie furono effettuate con scadenza decennale per cui la norma del 1930, ribadita con la legge del 4 luglio del 1941, n. 766, è da ritenersi implicitamente abrogata. Finora solo due censimenti non sono stati effettuati alla scadenza stabilita: quello del 1891, per le note difficoltà finanziarie del governo Sella, e quello del 1941, in quanto era in atto la 2^a guerra mondiale.

Scopi del censimento della popolazione sono, in breve, quello di accettare la consistenza numerica delle unità di rilevazione (famiglie e convivenze). Il censimento viene così a costituire la fonte principale dei dati necessari per la ricerca scientifica e per le esigenze connesse ad ogni pianificazione di natura economica e sociale.

Le innovazioni metodologiche, che si concretizzano in particolare in un sempre più diffuso impiego della tecnica campionaria, non sono certo prova di una diminuita importanza dei censimenti, bensì riflettono esclusivamente la sempre più avvertita esigenza di ridurre i tempi di disponibilità dei dati e quella non secondaria di contenere gli elevati costi finanziari⁷.

⁷ Le norme che hanno regolato i censimenti ufficiali della popolazione italiana sono state le seguenti: 3 dicembre 1861; Decreto 8 settembre 1861, n. 227; 3 dicembre 1871; Legge 20 giugno 1871, n. 297; 3 dicembre 1881; 10 febbraio 1901; Legge 15 giugno 1900, n. 261; 10 giugno 1911; Legge 8 maggio 1910, n. 212; 1 dicembre 1921; Legge 7 aprile 1921, n. 457; 21 aprile 1931; D.L. 6 novembre 1930, n. 1503; 21 aprile 1936; Legge 18 gennaio 1934, n. 120; 4

* * *

Dall'esame dello sviluppo storico della popolazione frattese, è possibile rilevare i mutamenti di struttura che essa ha subito attraverso i secoli, mutamenti che sono dipesi non solo da fattori economici e sociali, ma anche da quelli biologici, quali l'andamento della fecondità, della nuzialità e della mortalità.

Dal volume del Giordano⁸, stampato a Napoli nel 1834, si apprende che Frattamaggiore, all'epoca in cui si popolò con i fuggiaschi misenati, cioè, nel X secolo, aveva una popolazione, secondo valori di stima, di circa 1500 abitanti. Nell'XI secolo, con l'incremento atellano, passò a circa 2400 unità. Nel XIII secolo, dopo l'arrivo dei cumani, raggiunse le 3000 unità circa.

Questo dato si evince anche dalla tassazione di tre once che subiva il nostro casale, nel periodo svevo (1194-1268)⁹.

Nel periodo angioino (1269-1435), la popolazione, sempre secondo valori di stima, si doveva aggirare intorno alle 3.300 anime. Questo dato si basa sul fatto che, in tale periodo, il Comune eleggeva due collettori o esattori per riscuotere dai cittadini le annue imposizioni fiscali, i «tributi», o «collette»: la nomina di due esattori sta a significare che, a quei tempi, la nostra zona era abbondantemente popolata, nonostante le due pestilenze di quel periodo, quella del 1348 e quella del 1405, la prima più disastrosa della seconda, tanto che fu definita dal Boccaccio, con sconvolgente realismo, la «morte nera».

I tributi si imponevano, allora, in ragione dei fondi che ogni abitante coltivava o possedeva, o dei fuochi, ossia delle famiglie.

Nel periodo aragonese (1435-1501) non esiste alcun dato sulla popolazione di Frattamaggiore. Il motivo è dovuto al fatto che gli aragonesi esentarono dall'imposta del focatico Napoli e i suoi casali, e poiché Fratta era uno dei casali napoletani godeva degli stessi privilegi della capitale. Mancano perciò notizie attendibili sulla popolazione di Napoli e dei suoi restanti casali, in quanto la popolazione di quei tempi si desume oggi dal numero dei fuochi, sia pure con una certa approssimazione.

In mancanza di dati precisi, possiamo pensare che la popolazione del nostro Comune non dovette scostarsi di troppo dai valori del periodo precedente, anche perché si manifestarono altre due pestilenze, quella del 1493 e quella del 1501, meno cruente delle precedenti, ma che non dovettero certamente contribuire alla crescita della popolazione.

Dal 1559, come stabilito dal Concilio di Trento, le nascite, i matrimoni e le morti cominciarono ad essere registrate nelle singole parrocchie, onde evitare che si creassero unioni illegali, come già molte si erano verificate nei periodi precedenti. E' da pensare che da questa epoca, i dati forniti dal Giordano siano stati tratti dall'archivio parrocchiale della città, unica struttura pubblica (allora) abilitata a registrare battesimi, matrimoni e sepolture.

Le registrazioni delle nascite erano allora contraddistinte da una formula latina:

Baptizavi infantem pridie natum,

che in italiano equivale a:

novembre 1951; Legge 2 aprile 1951, n. 291; 15 ottobre 1961; RP.R. 8 settembre 1961, 24 ottobre 1971; Legge 31 gennaio 1969, n. 4; 25 ottobre 1981; Legge 18 dicembre 1980 n. 864.

⁸ A. GIORDANO, *op. cit.*

⁹ G. CAPASSO, *Afragola, A.M.E.*, Napoli, 1974.

Ho battezzato un bambino nato il giorno precedente.

Dall'archivio parrocchiale di S. Sosio, i cui libri per la registrazione delle nascite e, quindi, dei battesimi, iniziano dal Concilio di Trento, e precisamente dall'anno 1559, si rileva che il 19 novembre il parroco don Fabio Capasso battezzava il piccolo Aniello Tesco, figlio di Tesco e di Fiordalisa, *anno 1559 domini nostri Jesus Christi*.

Nel 1630, quando il casale era governato dagli eletti D. Francesco Padricelli e D. Giacomantonio Capasso, gli abitanti erano 3675. E' da credere che questo dato il Giordano lo abbia desunto dall'archivio parrocchiale cittadino, o più sicuramente lo abbia ricavato dopo opportuni calcoli, dal prestito di 23.743 ducati¹⁰ chiesto dai cittadini frattesi all'erario, da coprire mediante imposte straordinarie sul casale, per riscattare la nostra cittadina dal servaggio baronale. Frattamaggiore, infatti, fu uno dei tanti casali napoletani che nel seicento furono venduti ad un feudatario, per impinguare le casse senza fondo della corte madrilena per le continue guerre che la Spagna sosteneva a quell'epoca. Il casale fu venduto con atto del 25 ottobre del 1630 dal viceré duca D'Alcalà al feudatario don Alessandro de Sangro patriarca di Alessandria.

La richiesta di prestito all'erario permetteva di offrire al patriarca sicure garanzie di rimborso e di rendere più equo il carico fra tutti gli abitanti del casale.

Questa prassi, però, comportava un esame minuzioso da parte della pubblica amministrazione sulle reali condizioni economiche del casale, stabilendo l'effettiva capacità a sostenere il nuovo gravame fiscale, che veniva accertata mediante una nuova numerazione dei fuochi.

Tale procedura era naturalmente gradita ai ricchi ma non ai poveri, i quali finivano per pagare più imposte.

Da questo episodio del riscatto si evince un fatto importante. I frattesi sono stati da sempre gente amante della libertà, e mai si sottomisero ai giochi baronali: riconoscevano solo l'autorità di Dio e del re.

A confermare questa tesi, viene in aiuto una scritta su di un ceppo marmoreo del 1624 recante l'effige di S. Sossio, con un foro sopra, nella quale sicuramente all'epoca vi era una croce.

Esso stava a delimitare i confini di Frattamaggiore ed è stato ritrovato nel settembre del 1979 in un giardino di proprietà privata.

L'epigrafe in latino (con la corrispondente versione in italiano) è la seguente:

| | |
|---|---|
| D.O.M. Dominium [et Regi] est o MDCXXIV | A Dio Ottimo Massimo [e al Re] sia dato il dominio 1624 |
|---|---|

Nel 1656 a causa della peste scoppiata in quell'anno la popolazione del casale scese a circa 3.000 anime.

Questo fu uno dei momenti più brutti della nostra storia cittadina, in quanto vi furono centinaia di decessi, strade deserte, campi abbandonati; in sintesi il bilancio della pestilenza fu disastroso. Gli sconvolgimenti portati nella vita materiale del casale andarono di molto oltre la catastrofe demografica che fu l'aspetto che prima e più di ogni altro colpì contemporanei e posteri. Il morbo ebbe inizio nel gennaio e quasi tutti gli storici sono concordi nell'individuare in alcuni soldati spagnoli, provenienti dalla

¹⁰ S. CAPASSO, *Vendita dei comuni ed evoluzione politico sociale nel Seicento*, in «Rassegna Storica dei Comuni», ottobre-dicembre, 1970.

Sardegna, i portatori dell'epidemia. Uno di essi fu ricoverato nell'ospedale dell'*Annunziata* dove gli venne diagnosticata la peste dal Medico Giuseppe Bozzuto¹¹. Quest'ultimo diede subito l'allarme ma fu messo a tacere ed imprigionato perché, a parere del Viceré, aveva diffuso notizie false.

Viceré, da tre anni era un giurista che aveva coperto importanti incarichi in patria prima di essere inviato da Filippo IV a governare Napoli: Garcio di Avvellano da y Haro, meglio conosciuto dai Napoletani come il Conte di Castrillo.

Uomo dotto, il Castrillo a tratti estremamente partecipe dei problemi cittadini, commise un madornale errore nell'affrontare la peste: preferì ignorarla! Non solo mancarono misure immediate, ma si tentò addirittura di nascondere l'apparizione del morbo. Intanto c'era chi propagava la notizia che erano stati gli Spagnoli a diffondere la peste in città, per punire i napoletani della famosa sommossa del 1647 capeggiata da Masaniello. Altra grave colpa delle autorità fu quella di permettere che da gennaio a maggio ci fosse un enorme esodo da Napoli verso le province, il che fu causa di una maggiore diffusione del morbo¹², che giunse così anche nel nostro casale. La peste ebbe la sua punta massima tra il giugno ed il luglio. Con i primi temporali di agosto il casale fu liberato dall'incubo. Ma fu necessario attendere fino a dicembre per essere sicuri dello scampato pericolo.

Nel 1669, venne effettuato il nuovo censimento degli Stati napoletani ed i Comuni ne trassero non poco sollievo perché ottennero la revisione del focatico, cioè dell'imposta che colpiva i nuclei familiari, fino allora pagata in base a dati del tutto approssimativi e, perciò, quanto mai ingiusti. Nella seconda metà del XVIII secolo, e precisamente nel 1789, la popolazione era salita a 8745 unità.

L'incremento della popolazione in questo periodo è da attribuirsi soprattutto alla progressiva riduzione della mortalità dovuta al diradarsi delle crisi epidemiche e delle carestie e al consolidarsi di un generale miglioramento delle condizioni di vita derivato dalla migliorata qualità dell'alimentazione e delle condizioni di igiene personale e pubblica, più che ai progressi della scienza medica.



Piazza Risorgimento (1927): «funai» al lavoro

Nella prima metà del XIX secolo, cioè nel 1808, per ordine di Giuseppe Bonaparte re di Napoli, i Comuni iniziarono l'anagrafe e impiantarono i registri dello stato civile della popolazione. Nel 1834 la popolazione frattese ebbe un ulteriore incremento, passando a 9724 unità.

¹¹ *Aspetti della società e dell'economia napoletana durante la peste del 1656*. Edito dal Banco di Napoli, 1980.

¹² «Il Mattino», Mercoledì 27 agosto 1980, p. 5.

Tale ulteriore incremento è dovuto al diminuito tasso di mortalità conseguente all'aumento del reddito procapite ed alla maggiore diffusione dell'istruzione. Con l'unificazione dell'Italia, il rilevamento della popolazione non è più un fatto episodico, dovuto ai cultori della materia, ma diviene un fatto ufficiale della nostra vita nazionale, per la riconosciuta utilità delle sue risultanze.

Nel 1861 abbiamo il primo censimento ufficiale della popolazione, sotto il governo di Bettino Ricasoli per iniziativa del Ministro Filippo Cardova¹³.

In tale data Frattamaggiore aveva una popolazione di 10.897 unità. Nel 1871, data del 2° censimento ufficiale della popolazione, il nostro Comune aveva invece una popolazione di 10.680 abitanti, cioè 217 unità in meno rispetto al decennio precedente.

E' da osservare che per la seconda volta, durante tutto l'arco della sua storia, Frattamaggiore diminuisce di abitanti, essendo ciò già avvenuto una prima volta nel lontano 1656 a seguito della famosa peste precedentemente citata.

Per quanto riguarda la diminuzione di popolazione che si registrò nel decennio 1861-71, si possono formulare due ipotesi, una di natura politica ed un'altra tecnica: la prima è la seguente: dopo l'unità d'Italia, Frattamaggiore, come tutti i paesi del Meridione, risentì della piemontesizzazione imposta dal regno sabaudo e dei conseguenti duri colpi inferti al tessuto sociale ed economico delle nostre zone, per cui le condizioni di vita anziché migliorare, peggiorarono. Tutta una serie di provvedimenti di politica economica distrussero il vecchio equilibrio su cui poggiava il Regno delle due Sicilie e fu tale il «diluvio di tasse, che gravarono su tutto, con esclusione forse della sola aria per respirare» come dice, Domenico Capecelatro Gaudioso, che il Governo fu costretto ad affidare ai militari l'esazione dei tributi¹⁴; infatti, in Parlamento, il ministro Ricasoli ebbe a dire che «senza l'esercito le tasse non sarebbero mai state pagate».



Piazza Durante con il monumento al grande Musicista

La seconda ipotesi è questa: con decreto del dicembre 1861 fu istituito il registro di popolazione in ogni Comune del Regno, ma accadde che molti Comuni, forse anche il nostro, o non si attennero alle disposizioni impartite o non effettuarono i previsti aggiornamenti, per cui è possibile che nel primo censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861, nel nostro comune potette verificarsi una sovrastima della

¹³ I dati relativi ai censimenti della popolazione afferenti il nostro Comune dal 1861 al 1921 sono stati forniti dall'ISTAT su richiesta dell'autore, in quanto i dati relativi a tali anni non erano più in possesso dell'ufficio anagrafe a seguito dell'incendio che colpì la casa Comunale il 10-11-1971.

¹⁴ DOMENICO CAPECELATRO GAUDIOSO, *1860 Crollo di Napoli Capitale*, Roma, 1972, pag. 155.

popolazione residente. In occasione del secondo censimento generale della popolazione, del 1871, furono dettate ulteriori disposizioni per la tenuta delle anagrafi alle quali i Comuni dovettero stavolta attenersi, disposizioni che poi restarono anche per i censimenti del 1881 e del 1901 e che imponevano anche di utilizzare i dati censuari per sistemare i registri della popolazione.

E' anche possibile che nel censimento del 1871 molti cittadini frattesi non dichiararono il numero esatto dei componenti la famiglia e in massima parte trascurarono di dare notizie degli ospiti. Perché questo? I cittadini temono sempre di denunciare il vero per tema di quel fantasma che sta sempre innanzi agli occhi di ogni italiano: l'agente delle tasse, paura che tuttora esiste.

Opportunamente un giornale del tempo scrisse: «*Una mano fatale, una sorda voce corruttrice s'aggira nel popolo e lo spinge a far di malanimo una operazione che tende al benessere popolare [...] Fa d'uopo che si conoscano il numero e le condizioni dei cittadini, non già per stabilire tasse, come vanno perfidamente insinuando i borbonici, ma per avere una statistica che possa offrire al legislatore la parte sperimentale del progresso ...»¹⁵.*

Non dobbiamo dimenticare l'immane compito che lo Stato dovette affrontare per organizzare questo servizio in un paese che contava 17 milioni di analfabeti su un totale di circa 23 milioni di abitanti, dei quali il 92,39 per cento, secondo il censimento del 1871, viveva in centri inferiori a 2000 abitanti. Era quella l'Italia rurale che Stefano Iacini, nel proemio alla «inchiesta agraria» del 1881, dice segnata dalla pellagra e da febbri lacustri «che mietono tante vittime» e dove «le emigrazioni verso regioni incognite, pur di liberarsi da uno stato presente insopportabile, debbono aprire gli occhi a chicchessia».

«Il fatto saliente (...) è la miserrima condizione materiale di un gran numero di lavoratori della terra in parecchie provincie, specialmente dell'alta e della bassa Italia». «Pessime abitazioni, vitto malsano, acqua potabile putrida, salari derisorii, e per conseguenza pauperismo e malattie: questi sono fatti che nessuno potrebbe negare»¹⁶.

Amministrare questa realtà costituiva una sfida all'impossibile. Il merito di aver superato una prova così difficile è senza dubbio della classe dirigente del tempo, la quale diede prova di autentico senso dello Stato e di capacità organizzative non comuni, come d'altronde la più autorevole critica storica ha riconosciuto.

In questi due censimenti, la famiglia fu genericamente considerata una convivenza, per cui ne scaturì una confusa promiscuità con le vere e proprie convivenze.

Alla distinzione si pervenne a partire dal censimento del 1881 nel quale fu pure introdotto per la prima volta il principio di considerare la popolazione residente in sostituzione di quella presente. Il criterio fu in seguito sempre mantenuto.

Nel censimento sopraccitato, con una situazione politica e sociale che andava via via normalizzandosi e con una tecnica di rilevazione che andava sempre più perfezionandosi, la popolazione di Frattamaggiore riprende il suo trend crescente, raggiungendo le 10.951 unità pari al 2,5%. In questi primi censimenti, ci si limita a classificare la popolazione secondo la dimora, distinguendo la «*popolazione dei centri, dei casali e delle case sparse*».

In un secondo momento, il territorio Comunale fu diviso in frazioni. A partire dal censimento del 1901 non fu più considerato il tipo intermedio di località abitata costituito dal *casale*.

¹⁵ «Il Messaggero», Lunedì 12 ottobre 1981, pag. 9.

¹⁶ «La Voce Repubblicana», Martedì 24 – Mercoledì 25 novembre 1981, pag. 5.

In questo censimento, Frattamaggiore contava una popolazione di 13.327 abitanti con un incremento di 2372 unità in venti anni, dato che il censimento del 1891 non fu tenuto per la grave crisi finanziaria del governo Sella.

Nel 1911, data del 5° censimento generale della popolazione, il nostro Comune raggiunse la popolazione di 13.781 abitanti con un incremento di 458 unità pari al 3,4%. E' da osservare che questo incremento costituisce la base dell'impennata demografica che si avrà in Frattamaggiore nel presente secolo.

In occasione di questo censimento, il ministro dell'istruzione Credaro lancia un appello agli insegnanti perché intervengano in aiuto degli analfabeti e tengano a scuola lezioni esplicative ai ragazzi perché a loro volta istruiscano i familiari. Nella stessa occasione si organizza un censimento dei senza tetto.

Col censimento del 1921 la nostra popolazione registra un ulteriore incremento, passando a 15.301 abitanti, con un incremento di ben 1520 unità, pari all'11%.

Questo incremento è da considerarsi uno dei più forti della nostra storia demografica, se si tiene presente che in questo decennio scoppia la prima guerra mondiale (1915-1918) e le sue conseguenze dirette ed indirette sulla nuzialità, sulla natalità e sulle morti influirono non poco sulla popolazione.

E' però da osservare che tale incremento fu dovuto più alle immigrazioni provenienti dai paesi vicini, più depressi, che alle nascite. In quel periodo Frattamaggiore attraversava uno dei periodi più floridi della sua storia economica; le sue aziende canapiere conquistano sempre maggiori quote di mercato nei paesi esteri, per cui molti cittadini dei paesi vicini si stabilivano per motivi di lavoro definitivamente nella nostra città.

Lo sviluppo economico di questo periodo fu dovuto soprattutto all'intraprendenza di alcuni operatori locali, intraprendenza che, se da un lato ridusse al minimo lo spettro dell'emigrazione e del sottosviluppo della nostra zona, dall'altro pesò su una massa di canapine, braccianti e contadini, che fornirono un intenso lavoro (la giornata lavorativa era di 16 ore) scarsamente remunerato, giacché i lauti proventi andarono tutti ad una ristretta schiera di grandi, medi e piccoli produttori di canapa.

Con il 7° censimento del 21 aprile del 1931, la nostra popolazione crebbe ulteriormente, raggiungendo i 18.124 abitanti, con un incremento di 2.823 unità, pari al 18,4%.

L'incremento della popolazione in tale periodo è dovuto sia ai fattori sopraccitati, sia alla politica demografica del fascismo.

Dei censimenti effettuati dal 1931 in poi, si può osservare che si cercò, nel tempo, di pervenire ad una sempre più rigorosa determinazione della popolazione residente, soprattutto per le esigenze della anagrafe Comunale, e si fissò anche la definizione di «centro territoriale».

Con l'ottavo censimento, del 21 aprile 1936, la popolazione continuò a salire, raggiungendo le 19.184 unità con un incremento di 1.060 unità in cinque anni. Questo censimento fu effettuato a scadenza quinquennale, e non più decennale come i precedenti, in applicazione di una norma introdotta nel 1930 (l'art. 1 del R.D. 6 novembre, n. 1503, che fissava i censimenti generali della popolazione ad ogni cinque anni). Questa norma però fu rispettata solo per il censimento suddetto (cioè del 1936), perché le ultime quattro rilevazioni censuarie furono effettuate con scadenza decennale, per cui la norma del 1930, ribadita con la legge del 4 luglio del 1941, n. 766, è da ritenersi implicitamente abrogata.

In questo censimento capitò un grosso inconveniente, rappresentato dall'assenza per motivi bellici di numerosi capi famiglia (guerra di Spagna), per cui si ritenne opportuno di considerare la famiglia residente in luogo di quella presente, anche se poi in una

stessa sezione del modello di rilevazione furono compresi, oltre ai membri della famiglia conviventi, anche gli ospiti, presenti nel giorno del censimento¹⁷.

Con il censimento del 1951 fu compiuta una approfondita revisione della materia e ciò comportò l'adozione di concetti che sono tuttora validi, basati su criteri rigorosamente razionali, scaturiti dalle proposte formulate da una apposita Commissione di studio che tenne conto dei pareri dai geografi espressi in congressi sia nazionali che internazionali. A Frattamaggiore risultò una popolazione di 23.691 unità, con un incremento di 4.507 unità in 15 anni. Questo dato riflette l'andamento congiunturale degli anni della seconda guerra mondiale e del dopo guerra.

Nel censimento del 15 ottobre del 1961, la popolazione crebbe fino a 30.018 unità e in quello del 25 ottobre del 1971 fino a 35.005 unità.

Alla data 30 dicembre 1980 essa risulta composta di 38.173 unità.

Da tali dati statistici risulta che il decennio 1951-61 rappresenta il periodo di maggiore incremento demografico che tradotto in cifre fu di 6.327 unità, equivalenti al 26,7%.

Se in tutta Italia avessimo avuto un incremento di popolazione pari a quello del Comune di Fratta, la popolazione italiana sarebbe aumentata di circa il 30%. Invece l'incremento della popolazione nazionale fu poco meno di tre milioni di cittadini, pari al 6,2% rispetto al 1951. La spiegazione del fenomeno, in Frattamaggiore, è da attribuirsi in questo periodo non solo all'incremento delle nascite, ma ancora, alle immigrazioni provenienti dai Comuni vicini più depressi. Da questo si evince un dato importante: l'attrazione economica ed anche culturale esercitata dal nostro centro verso le popolazioni delle zone limitrofe più povere.

Questo fatto va a confermare anche la tesi del prof. Manlio Rossi-Doria, che afferma che nel Mezzogiorno abbiamo tre diverse realtà: «Un Mezzogiorno agricolo povero delle zone interne, un Mezzogiorno delle agglomerazioni urbane, prive di consistente sviluppo e caratterizzate da attività economiche marginali e dalla sottoccupazione e disoccupazione, un Mezzogiorno agricolo urbano, più o meno modernamente sviluppato»¹⁸.

Frattamaggiore dopo tutto, a mio parere, appartiene a quest'ultima realtà.

Il censimento del 1961, come nota il dott. F. Marchese in un suo saggio¹⁹, fu atteso nell'ambiente comunale con particolare interesse, giacché si profilava la prospettiva di inquadrare il comune tra quelli di classe II, compresi cioè tra i 30 ed i 65 mila abitanti, con il conseguente progresso di carriera del personale comunale e con la modifica della rappresentanza consiliare, da 30 a 40 consiglieri.

Nel decennio 1961-71 l'incremento è stato inferiore al periodo precedente, raggiungendo le sole 4.987 unità, pari al 16,6%.

Questa flessione si spiega in parte per l'affermarsi di una mentalità orientata a pianificare le nascite, processo strettamente connesso all'occupazione, in parte con l'inizio del fenomeno migratorio interno, provocato dalla perdita di occupazione posta in essere dalla crisi del settore canapiero e in generale dall'incapacità di assorbimento di manodopera da parte dell'economia locale.

Dal 1971 al 31-12-80 si ha ancora una flessione dell'incremento demografico, essendo l'incremento pari a sole (3.168) unità. Il fenomeno si spiega col fatto che man mano la crisi del paese si aggrava, le ansie delle coppie aumentano sempre di più e la situazione diventa sempre più precaria. Aumentano le preoccupazioni per l'avvenire, anche perché

¹⁷ Il volume dell'ISTAT: *Cinquanta anni di attività 1926-1976*.

¹⁸ *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, di Manlio Rossi Doria.

¹⁹ F. MARCHESE, *Frattamaggiore dalle risultanze di un decennio: 1951-1961*, Tip. Laurenziana, Napoli 1962.

nel nostro Comune la possibilità di trovare un alloggio è diventata sempre più difficile, per la saturazione pressoché totale del territorio.

Si tratta però di un fenomeno generale: infatti in questi anni l'Italia, il cui tasso di natalità era tra il 1963 e il 1964, all'epoca del miracolo economico del 19 per mille, aveva nel gennaio '79 un incremento del 13 per mille.

Ma l'aspetto più preoccupante è il dualismo esistente, anche in questo settore, tra nord e sud. Mentre nel centro nord le nascite sono scese a picco, nel sud i tassi di natalità restano ancora sensibilmente elevati.

Nel 1977, spiega il prof. Antonio Golini dell'università di Roma, l'incremento della popolazione italiana (nascite meno morti) è stato di 211 mila persone. In tutta l'Italia centro-settentrionale l'incremento della popolazione è stata solo di 39 mila persone; in altri termini il numero delle nascite è stato quasi uguale a quello delle morti. In queste regioni siamo vicini allo sviluppo zero, mentre nel Mezzogiorno l'incremento della popolazione è stato di 172 mila persone: i meridionali insomma continuano a far figli²⁰.

Questo dualismo demografico, un nord sempre più sterile, un sud ancora altamente prolifico, presenta conseguenze altrettanto dannose quanto quelle determinate dal dualismo economico.

Nell'Italia centro-settentrionale, dove c'è maggiore sicurezza per il lavoro, c'è il rischio che si determini penuria di braccia, mentre nel sud, dove manca il lavoro, le braccia restano sovrabbondanti.



Piazza Umberto I (1927): la torre dell'orologio con la casa comunale. Quest'ultima è stata abbattuta nel 1975 ed è in atto la ricostruzione.

Quindi, l'incremento della popolazione residente, per quanto riguarda Frattamaggiore nell'ultimo trentennio, è stato piuttosto irregolare. In linea di massima il tasso di accrescimento è stato sempre positivo. Tuttavia si è rilevato un incipiente

²⁰ *Corriere della Sera* del 23 dicembre 1978.

affievolimento di tale accrescimento, confermatosi ulteriormente negli anni successivi al '71 sino ad oggi.

Per quanto riguarda il saldo naturale si riscontra che nel periodo 1951-61, abbiamo una media quasi doppia di nascite rispetto a quella nazionale ed una media identica di morti. Nel periodo 1962-'71, la natalità è decrescente in tutto il decennio e tale decrescenza è più accentuata nel secondo quinquennio (si passa infatti dal valore del 31 per mille del 1962 al 24 per mille del 1971). Nello stesso periodo, da noi, la natalità subiva poche variazioni, oscillando, nel primo quinquennio da un massimo del 10,3 per mille, nel 1962, ad un minimo del 7,5 per mille, con un valore medio dell'8,5 per mille tra il 1966 ed il 1971.

Nel periodo che va dal 1971 al 1980, abbiamo una natalità che diminuisce costantemente ed una mortalità che non presenta grandi variazioni rispetto al valore medio dell'ultimo quinquennio, pari al 7,5 per mille.

Dal primo gennaio 1971 al 31 dicembre 1980, cioè in 120 mesi, la popolazione è aumentata di 3.337 abitanti, cioè di circa 27 abitanti, in media ogni mese.

Se nel corso dei prossimi anni la popolazione dovesse aumentare nella stessa misura in cui è aumentata negli ultimi dieci anni, Frattamaggiore raggiungerà i 40.000 abitanti fra circa 5 anni, cioè nel 1985. Il prof. Silos Labini, che si è impegnato in una ricerca sulla natalità nel Mezzogiorno, ha riscontrato che in esso, accanto ad indici di natalità indiana, esistono indici di natalità europea i quali si riscontrano soprattutto nelle famiglia in cui esiste una stabile occupazione²¹. Poiché Frattamaggiore rientra, salvo qualche eccezione, nella seconda fascia, l'aumento della popolazione si dovrà ricondurre non tanto all'aumento della natalità quanto al prolungamento della vita media, alla diminuzione della mortalità prematura ed al progresso igienico sanitario, che si diffonde anche nel nostro Comune.

Tutto ciò importa una profonda trasformazione della struttura demografica e dobbiamo perciò anche prepararci ad affrontare il grosso problema dell'invecchiamento della popolazione.

Le generazioni che sono nell'età del lavoro dovranno farsi sempre di più carico delle generazioni passate e dovremo organizzarci in modo da avere in un futuro non lontano, un minor numero di insegnanti ed un numero maggiore di infermieri e di assistenti sociali.

Lo schema riepilogativo che segue indica anche la densità di popolazione, cioè il numero medio di abitanti per ogni metro quadrato (ricordo che la superficie attuale di Frattamaggiore è di kmq 5,32, precisando che la densità è stata sempre calcolata riferendola a tale superficie).

Si tenga presente che i calcoli si riferiscono all'intero territorio comunale: siccome non tutta la suddetta superficie è urbanizzata, la densità raggiunge valori molto superiori a quelli esposti in tabella, cioè circa 12.000 abitanti per chilometro quadrato.

Sulla base dei dati riportati nello schema riepilogativo, il diagramma predisposto dà, anche visivamente, l'idea dell'incremento della popolazione di Frattamaggiore dal 1861 al 1980.

Il grafico è puramente indicativo, tuttavia esso evidenzia, con buona approssimazione, come il ritmo di crescita della popolazione per kmq sia andato aumentando nel tempo: si nota chiaramente, infatti, che l'inclinazione della curva nell'asse delle ascisse, aumenta, dal 1861 ai nostri giorni, fino a manifestare una vera e propria impennata a partire dagli inizi del presente secolo, tranne la breve parentesi del 1871.

²¹ F. COMPAGNA, *Il Mezzogiorno nella crisi*, Ediz. della Voce, Roma, 1976, pag. 108.

Inoltre, dalla lettura dello schema riepilogativo indicante la popolazione residente, si rileva subito un forte addensamento della popolazione frattese in uno spazio molto ristretto (5,32 kmq) e una densità di 7206 abitanti per kmq (1981).

Se teniamo presente che la Provincia di Napoli vanta una densità di 2329 abitanti per kmq (1971), densità che è la più alta d'Italia e addirittura il doppio di quella della Provincia di Milano (la Lombardia è la regione più popolosa d'Italia), possiamo concludere che Frattamaggiore vanta addirittura uno dei più alti indici demografici d'Europa, simile a quello dei distretti industriali della Rhur in Germania, dell'Alsazia in Francia e di Manchester in Gran Bretagna.

L'area frattese è stata una delle poche aree nazionali ad essersi accresciuta demograficamente sebbene di poche unità anche in quest'ultimo anno, circa 40 nell'ottanta, e di 3454 unità dal '71 all'81, non già per effetto di immigrazioni, ma, soprattutto, per incremento demografico netto ed è riuscita a bilanciare quei fenomeni di emigrazione, che pur si sono dovuti registrare negli anni dal '60 al '70.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto è necessario rilevare che, a partire dall'inizio degli anni '50, Frattamaggiore è stata protagonista di un fenomeno emigratorio, che è divenuto via via più consistente nell'ultimo ventennio, sia per l'incapacità di assorbimento di manodopera da parte dell'economia locale, in piena crisi canapiera, sia per l'aumentata necessità di forza lavoro da parte di alcune regioni del Centro e del Nord Italia, nonché di alcuni paesi stranieri caratterizzati da un più rapido sviluppo industriale e da un più basso incremento demografico.

All'interno, l'emigrazione dei frattesi è stata prevalentemente diretta verso la zona del triangolo industriale ed il Lazio. In quest'ultima regione, vi è una cittadina, Cisterna di Latina, che può considerarsi una seconda Frattamaggiore, per il gran numero di nostri concittadini che colà si sono stabilmente trasferiti. Né va dimenticato che un consistente numero di frattesi, nell'impossibilità di trovare una abitazione nel perimetro cittadino, per il blocco dell'edilizia causato dalla lunga e non conclusa vicenda del piano regolatore generale, è stato costretto a trasferirsi nei comuni limitrofi, Frattaminore, Crispano, S. Arpino, Grumo Nevano, ove molti, sono riusciti a costruirsi una propria casa.

Negli ultimi venti anni, cioè dal 1961 al 1981, Frattamaggiore ha avuto 21.050 emigrati, di cui 818 all'estero, contro 16.943 immigrati, di cui 400 dall'estero, con un saldo negativo di 4107 unità, il che rappresenta una perdita netta di circa 342 cittadini ogni anno, come evidenzia il prospetto allegato.

| Data | Periodo Storico | Numero degli abitanti | Densità della popolaz. |
|--|--|-----------------------|------------------------|
| Secolo IX (Colonia Misenati) | Periodo Ducale | 1.500 | 281 |
| Secolo X (incremento atellano) | | 2.400 | 451 |
| Secolo XIII (dopo l'arrivo dei Cumani) | Periodo Svevo (1194-1268) | 3.000 | 563 |
| (1266-1435) | Periodo Angioino | 3.300 | 620 |
| 1435-1501 | Periodo Aragonese | | |
| 1630 | Periodo Dominazione spagnola e austriaca | 3.675 | 690 |
| 1656 | | 3.000 | 563 |
| 1789 | Periodo Borbonico e Napoleonic (1735-1860) | 8.475 | 1.593 |
| 1834 | | 9.724 | 1.827 |
| 1861 | 1° Censimento Generale della popolazione dopo l'Unità d'Italia | 10.897 | 2.048 |
| 1871 | 2° Censimento Generale | 10.680 | 2.007 |
| 1881 | 3° Censimento Generale | 10.951 | 2.058 |
| 1891 | | - | - |
| 1901 | 4° Censimento Generale | 13.323 | 2.504 |
| 1911 | 5° Censimento Generale | 13.781 | 2.590 |
| 1921 | 6° Censimento Generale | 15.301 | 2.876 |
| 1931 | 7° Censimento Generale | 18.124 | 3.406 |
| 1936 | 8° Censimento Generale | 19.184 | 3.606 |
| 1951 | 9° Censimento Generale | 23.691 | 4.453 |
| 1961 | 10° Censimento Generale | 30.018 | 5.642 |
| 1971 | 11° Censimento Generale | 34.836 | 6.549 |
| 1981 | 12° Censimento Generale | 38.240 | 7.206 |

In proposito si potrà obiettare che il movimento immigratorio sia dovuto in buona parte a motivi scolastici, cioè alle residenze fittizie che si procurano gli studenti dei comuni vicini, i quali trovano più conveniente frequentare le scuole di Frattamaggiore che non quelle di Napoli.

Resta, in concreto, il fatto che esiste un flusso emigratorio, determinato dalla scomparsa dell'attività canapiera, flusso che, anche se al momento appare poco rilevante (circa il 15% nel quinquennio 76-81), rappresenta pur sempre un dato negativo, tale da determinare nella zona una situazione di sottosviluppo, se dovesse, nei prossimi anni, più consistentemente quantificarsi.

Le conseguenze di un simile processo sarebbero, sia pure in tempi lunghi, l'assottigliamento della popolazione più intraprendente, lo squilibrio ambientale e lo spreco delle potenziali risorse endogene.

Sempre dalla allegata tabella del movimento anagrafico del Comune, si rileva che le punte più alte dell'emigrazione cittadina si sono avute negli anni '69 e 81, con 1.230 unità di cui 203 all'estero nel '69 e con 1.282 unità di cui 47 all'estero nell'81.

E' ovvio che questo fenomeno, oltre che imputabile al crollo della attività canapiera, è da riportarsi anche alla situazione di grave disagio economico che ha investito l'Italia

tutta, la quale si agita nella seconda crisi economica di questo dopoguerra, crisi molto più grave di quella che si verificò negli anni '63 e '64, le cui conseguenze allora furono particolarmente nefaste per la nostra città e per il Mezzogiorno data la maggiore debolezza del nostro tessuto economico.

**MOVIMENTO ANAGRAFICO NATURALE DEL COMUNE
DI FRATTAMAGGIORE NEGLI ULTIMI 50 ANNI**

| Anno | Popol. residente | Nati | Morti | Emigrati | Immigrati | Incremento popolaz. |
|------|------------------|-------|-------|----------|-----------|---------------------|
| 1931 | 18.243 | 364 | 187 | 145 | 85 | 117 |
| 1932 | 18.520 | 603 | 318 | 326 | 318 | 404 |
| 1933 | 18.810 | 654 | 419 | 341 | 396 | 290 |
| 1934 | 19.167 | 582 | 335 | 426 | 536 | 357 |
| 1935 | 19.384 | 587 | 353 | 422 | 405 | 217 |
| 1936 | 19.266 | 580 | 342 | 512 | 345 | 200 |
| 1937 | 19.428 | 536 | 409 | 458 | 504 | 242 |
| 1938 | 19.755 | 661 | 315 | 424 | 412 | 327 |
| 1939 | 19.954 | 587 | 331 | 527 | 477 | 199 |
| 1940 | 20.281 | 621 | 356 | 311 | 473 | 327 |
| 1941 | 20.611 | 619 | 317 | 304 | 332 | 330 |
| 1942 | 20.490 | 532 | 343 | 320 | 340 | 121 |
| 1943 | 20.663 | 565 | 446 | 162 | 190 | 173 |
| 1944 | 20.893 | 513 | 343 | 284 | 356 | 230 |
| 1945 | 21.219 | 570 | 330 | 254 | 354 | 326 |
| 1946 | 21.874 | 747 | 284 | 316 | 502 | 655 |
| 1947 | 22.279 | 670 | 278 | 328 | 328 | 405 |
| 1948 | 22.842 | 794 | 265 | 245 | 379 | 577 |
| 1949 | 23.261 | 692 | 259 | 285 | 284 | 419 |
| 1950 | 22.696 | 713 | 251 | 350 | 314 | 438 |
| 1951 | 23.691 | 657 | 247 | 396 | 262 | 276 |
| 1952 | 24.203 | 673 | 236 | 283 | 329 | 512 |
| 1953 | 24.654 | 760 | 232 | 362 | 291 | 451 |
| 1954 | 25.187 | 806 | 219 | 426 | 373 | 533 |
| 1955 | 25.652 | 786 | 222 | 407 | 309 | 465 |
| 1956 | 26.213 | 735 | 270 | 423 | 514 | 561 |
| 1957 | 26.768 | 815 | 268 | 498 | 510 | 555 |
| 1958 | 27.312 | 855 | 244 | 533 | 483 | 554 |
| 1959 | 28.023 | 838 | 242 | 487 | 597 | 706 |
| 1960 | 28.814 | 882 | 220 | 580 | 709 | 791 |
| 1961 | 30.018 | 956 | 271 | 477 | 897 | 984 |
| 1962 | 30.652 | 1.036 | 313 | 627 | 569 | 634 |
| 1963 | 31.317 | 975 | 251 | 698 | 639 | 665 |
| 1964 | 32.202 | 1.063 | 259 | 787 | 814 | 831 |
| 1965 | 32.956 | 1.045 | 301 | 813 | 823 | 754 |
| 1966 | 33.769 | 1.057 | 253 | 744 | 753 | 813 |
| 1967 | 34.403 | 1.044 | 277 | 869 | 736 | 634 |
| 1968 | 34.844 | 996 | 293 | 1.032 | 770 | 441 |
| 1969 | 34.981 | 1.009 | 300 | 1.230 | 658 | 137 |

| | | | | | | |
|------|--------|-------|-----|-------|-------|-----|
| 1970 | 35.505 | 966 | 290 | 1.002 | 850 | 624 |
| 1971 | 34.836 | 763 | 219 | 1.074 | 699 | 169 |
| 1972 | 35.397 | 968 | 251 | 1.173 | 1.014 | 669 |
| 1973 | 35.898 | 942 | 323 | 1.147 | 1.029 | 443 |
| 1974 | 36.530 | 1.015 | 284 | 1.034 | 935 | 632 |
| 1975 | 37.207 | 948 | 296 | 1.079 | 1.104 | 677 |
| 1976 | 37.622 | 917 | 238 | 1.018 | 754 | 415 |
| 1977 | 37.827 | 895 | 237 | 1.004 | 671 | 205 |
| 1978 | 38.055 | 825 | 293 | 980 | 676 | 228 |
| 1979 | 38.133 | 779 | 257 | 1.138 | 695 | 78 |
| 1980 | 38.173 | 690 | 157 | 1.199 | 783 | 40 |
| 1981 | 38.240 | 754 | 264 | 1.282 | 861 | 67 |

Dati rilevati dall’Ufficio Anagrafe del Comune.

MOVIMENTO MIGRATORIO ESTERO DEL COMUNE DI FRATTAMAGGIORE NEGLI ULTIMI 20 ANNI

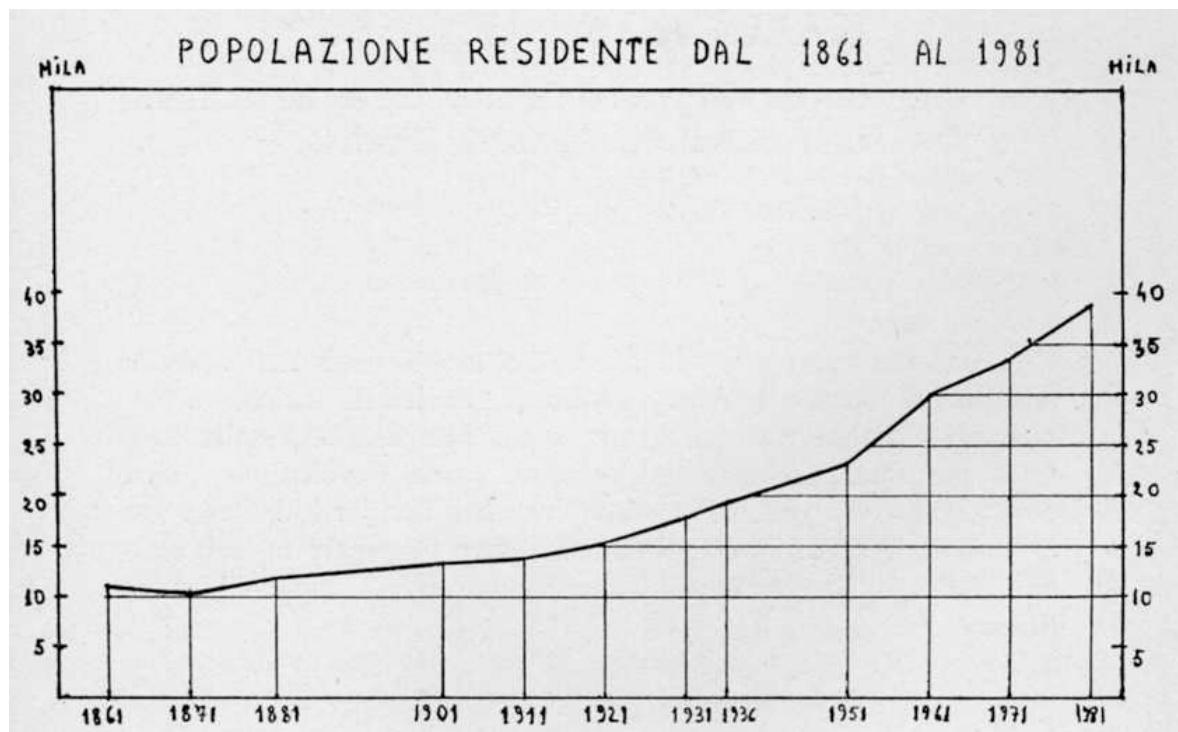
| Anno | Immigrati dall’estero | | Totali | Emigrati all’estero | | Totali |
|------|-----------------------|---------|--------|---------------------|---------|--------|
| | Maschi | Femmine | | Maschi | Femmine | |
| 1960 | 2 | 2 | 4 | 12 | 20 | 32 |
| 1961 | - | 1 | 1 | - | - | - |
| 1962 | 3 | 2 | 5 | - | - | - |
| 1963 | 6 | 5 | 11 | - | 1 | 1 |
| 1964 | 3 | 1 | 4 | - | - | - |
| 1965 | 1 | 1 | 2 | 9 | 8 | 17 |
| 1966 | 7 | 4 | 11 | 20 | 20 | 40 |
| 1967 | 2 | 3 | 5 | 43 | 22 | 65 |
| 1968 | 9 | 6 | 15 | 33 | 26 | 59 |
| 1969 | 20 | 9 | 29 | 130 | 73 | 203 |
| 1970 | 31 | 19 | 50 | 4 | 6 | 10 |
| 1971 | 33 | 20 | 53 | 64 | 45 | 109 |
| 1972 | 22 | 15 | 37 | 27 | 29 | 56 |
| 1973 | 10 | 8 | 18 | 13 | 13 | 26 |
| 1974 | 14 | 13 | 27 | 3 | 3 | 6 |
| 1975 | 15 | 20 | 35 | 4 | 5 | 9 |
| 1976 | 13 | 16 | 29 | 10 | 8 | 18 |
| 1977 | 10 | 10 | 20 | 27 | 20 | 47 |
| 1978 | 6 | 1 | 7 | 13 | 8 | 21 |
| 1979 | 7 | 6 | 13 | 28 | 20 | 48 |
| 1980 | 11 | 9 | 20 | 18 | 18 | 36 |
| 1981 | 6 | 2 | 8 | 23 | 24 | 47 |

Dati rilevati dall’Ufficio Anagrafe del Comune.

Dopo essere giunti, d’un colpo, alle «più alte condizioni di vita che il popolo italiano abbia mai conosciuto», come scrisse Giorgio Amendola²², l’Italia corre il rischio di tornare al suo passato pre-industriale, ad opera di quella contro rivoluzione industriale ancora in atto, che Ronckey così definì: La controrivoluzione industriale è l’altra faccia

²² G. AMENDOLA, *Intervista sull’antifascismo* (a cura di P. Melograni), Bari, 1976.

della rivoluzione strisciante. Nella crisi più grave del dopoguerra ciascuno è sempre più persuaso che avrebbe diritto a un vivere migliore, dunque si ribella, ma ribellandosi rende quel vivere peggiore a sé e agli altri. L'azione del dramma italiano si accelera.»²³ L'Amministrazione cittadina, formulando i propri programmi, dovrà tenere conto della realtà attuale, nonché della tendenza in atto, e provvedere, intervenendo sia sul piano urbanistico che su quello sociale, per assicurare migliori condizioni di vita e di abitabilità, più strutture assistenziali, relative anche alla cosiddetta «terza età» ed agli anziani, presenti in numero sempre crescente.



²³ RONCKEY, *Accadde in Italia, 1968-1977*, Garzanti Editore, 1977.

PASQUALE PEZZULLO è nato a Frattamaggiore nel 1943; laureato in Economia e Commercio, è docente di Scienze Matematiche nella Scuola Media ed è abilitato all'insegnamento dell'Informatica.

Osservatore attento, sin dalla prima giovinezza, dei problemi sociali, in genere, e in particolare di quelli di Frattamaggiore, ha sentito profondamente il grosso travaglio della crisi canapiera. Ciò lo ha indotto a partecipare alla vita politica locale, quale esponente del P.R.I., che dal 1975 rappresenta nel Consiglio Comunale.

E' stato anche assessore alle finanze.